

LA VAL DI SCALVE: Schilpario, Vilminore di Scalve.

È passato un anno, un mese e due giorni dalla Marcia su Roma del nostro Capo di Governo o meglio, Presidente del Consiglio del Regno d'Italia, Benito Mussolini. È una giornata nuvolosa di fine novembre del 1923. Sono un geografo e viaggiatore, curioso di conoscere gli angoli meno visibili e scontati della nostra bella Italia. Conosco tanti posti, ho esplorato piccoli paesi d'arte, ho osservato e ammirato le montagne, i laghi e il mare dal nord al sud dello Stivale.

Ora ho il piacere di conoscere da più vicino un'area ricca di miniere di ferro, con i relativi paesi e abitanti, nel cuore montano della Lombardia. Siamo nella Val di Scalve, un ramo della Val Camonica in provincia di Bergamo. Qui c'è una delle più importanti concentrazioni ferrose dell'arco alpino, che ha dato la possibilità di sviluppare fiorenti industrie legate al ferro, le armi in primis, soprattutto lungo la Val Camonica.

Sono passati appena cinque anni dalla fine della Grande Guerra, e la nostra "vittoria mutilata" è in realtà una sconfitta bruciante. Siamo nel gruppo dei vincitori, ma ancora non siamo uno Stato "che conta" in Europa e nel Mondo. I nostri vicini ci guardano con uno sghembo sorriso e forse anche con ironia... gli italiani, brava gente, buoni a parlare, ma stupidi nell'agire!

Racconterò le fatiche quotidiane dei fratelli minatori che, insieme a tutti i lavoratori, si impegnano duramente per far valere la nostra bella Italia sul campo internazionale. L'ex maestro di scuola elementare che attualmente governa lo Stato Italiano, per ora, lo guardo con un po' di scetticismo misto a curiosità. È un novellino, vedremo se nei prossimi anni saprà traghettare il nostro Stato tra le potenze mondiali, ma una cosa è certa: in questi tempi abbiamo bisogno di un uomo forte.

Mi accompagna durante il viaggio un giovane minatore, padre di famiglia, che mi permetterà di conoscere gli angoli più nascosti e disparati della bella e verdeggiante Val di Scalve. Nei giorni precedenti ha piovuto tanto e girano voci di una imminente rottura della Diga del Gleno, ma le autorità locali ritengono le voci false e prive di fondamento. Possiamo cominciare il viaggio con tranquillità e sicurezza.

Si parte dal comune più a nord nonché più importante della Val di Scalve, **Schilpario**. Situato a 1124 metri di altitudine, è un importante e vivace borgo montano, molto legato alla ricchezza del sottosuolo. Proprio sulla sommità del paese, andando verso il Passo del Vivione, c'è un importante complesso minerario, dove lavora il mio amico minatore. Mi rivela che ogni giorno percorre 12 chilometri a piedi, perché abita a Bueggio, all'aldilà della Val di Scalve nei pressi del torrente Gleno. Mi racconta le sue fatiche quotidiane, dallo svegliarsi almeno un'ora prima all'affrontare le tormentate di neve che sono frequenti in inverno e mi racconta di come, a volte, è dovuto rimanere in miniera per l'interruzione delle vie di comunicazione.

Entriamo nella miniera Gaffione, facente parte di un Parco Minerario che "sarà" dedicato all'Ingegnere Andrea Bonicelli. L'attività ferve, c'è un continuo viavai di minatori, neri e sporchi, e il mio amico mi conduce almeno verso l'ingresso dei cunicoli minerari. C'è tantissima polvere che dà fastidio agli occhi. Il minerale che viene estratto, spesso ridotto in polvere appare molto scuro, quasi nero, anche se in realtà il minerale stesso è di colore rosso-ruggine. È normale, non esiste quasi il ferro "puro" nel sottosuolo, è spesso combinato con l'ematite e la pirite.

Vedo quei simpatici trenini, con carrozze stracolme dei minerali ferrosi e immagino a come in futuro, quando la miniera sarà esaurita, verranno utilizzati. Sicuramente faranno spazio a visite guidate attrezzate con percorsi misti di trenino e pedonali.

L'area di sosta che "sarà" costruita è formata da materiale di riutilizzo dei pezzi usati dai minatori. Per esempio il tavolo è costituito dai carretti minerari insieme a vari oggetti. È davvero un'ottima iniziativa, sia educativa che di memoria che ben si integra con l'ambiente circostante. Peccato che qualcosa mi dice che sarà aperta solo di domenica e festivi, mentre nei mesi estivi sarà aperta tutti i giorni.

Il mio amico minatore mi conduce a un vicino bosco e mi indica degli ammassi collinari. Sono dei formicai, dove c'è una particolare formica rossa, la cosiddetta formica rufa. È un insetto di colore rosso, simile alla ruggine del ferro (e forse non è un caso!), sociale e di struttura fortemente gerarchica, ma è aggressivo nei confronti degli altri insetti.

Scendiamo verso il paese e il mio amico minatore mi confida, senza sapere della mia simpatia per il fascismo, le sue difficoltà quotidiane. È un comunista convinto e non riesce a sperare in un futuro migliore, a meno che i comunisti siano al governo. Non si fida di quel bamboccio (come chiama lui Mussolini) che racconta fandonie, di cui non capisce neanche una parola. È un italiano troppo italiano per lui e che non risolve i problemi dei minatori che chiedono solo più sicurezza e maggiori diritti, senza essere schiavizzati dai padroni.

Arriviamo alla periferia del paese, dove è situata la Chiesa di Santa Maria ac Caput Nemons, o Santa Elisabetta. Del 1743, presenta una semplice facciata intonacata con portico a due archi. A sinistra e retrostante c'è un campanile.

Da qui si ammira finalmente il paese adagiato in fondovalle, attraversato dal torrente Dezzo. La visuale è integrata da un bellissimo panorama dei monti circostanti, con i fianchi completamente ricoperti di abeti. È un caratteristico paese di villeggiatura estiva ed invernale con i sentieri escursionistici e le piste da sci. Sulla sponda sinistra c'è l'espansione moderna, con un piccolo borgo antico abitato da artigiani e minatori, mentre sulla sponda destra c'è il centro vero e proprio del paese con le strade lastricate e gli edifici di stile montano.

Lo attraversiamo sino alla parte opposta e raggiungiamo, in cima a una piccola altura, Palazzo Bartolomea Spada che ha avuto la funzione di Ospedale e di farmacia, attualmente è un piccolo centro medico a servizio della comunità. Mi auguro che ci sia un adeguato riutilizzo dell'edificio, giacché pare un po' abbandonato. È comunque una bella villa di fine settecento, in una posizione suggestiva.

Torniamo verso il centro e superiamo una fontana pubblica, dove il mio amico minatore si ferma un attimo per rinfrescarsi. È un po' matto, fa freddissimo, ci sono molte nuvole e l'aria è umidissima per le abbondanti piogge dei giorni precedenti, ma ha avuto necessità di bagnarsi il volto e bere un pochettino. Si vede che ha la scorza per questo clima quasi estremo.

Arriviamo in Piazza Cardinale Maj che è il nucleo religioso-istituzionale del paese. Da una parte c'è il Municipio su cui sventola la bandiera del Regno d'Italia con lo stemma sabauda, affiancata da un fascio. Al passare accanto, il mio compagno di viaggio sputa a terra, fa una smorfia schifata e mi sorride. È un sorriso che mi fa paura, come se fosse una sfida nei miei confronti, come se dicesse "Prova pure a denunciarmi". Ha forse capito che io sono un simpatizzante del nostro Capo di Governo?

Distolgo lo sguardo, ignorando la sua provocazione e raggiungo la Parrocchiale dedicata a Sant'Antonio da Padova. È stata edificata per la prima volta nel XIV secolo, mentre la struttura attuale è del 1664, sebbene le decorazioni siano novecentesche. La facciata ha una struttura molto semplice con un bel portale di pietra, mentre retrostante c'è un elegante e slanciato campanile secentesco sormontato dalla statua del santo titolare. L'interno è sontuosamente barocco con aggiunte novecentesche ed è a una navata con ricchi altari laterali formati da colonne tortili. Si possono ammirare opere di Cifroni, Raggi e Querena ed è presente un bel monumento ad Angelo Maj, uno studioso nativo di Schilpario.

Dalle spalle della parrocchiale, raggiungo la bellissima Piazza dell'Orso. Nel frattempo mi sopraggiunge il minatore che, ovviamente non è entrato in chiesa con me, e mi spiega che qui hanno un rapporto particolare con l'orso. Lo temono, ma allo stesso tempo lo rispettano. Non a caso è l'unica area dove ancora risiede il plantigrado (nel 1923), ma è fortemente minacciato dalle popolazioni delle altre valli che non lo guardano di buon occhio.

Al centro della piazza c'è una statua un po' grezza che raffigura un orso che sorregge uno scudo. Prospicienti alla piazza ci sono bellissimi edifici caratteristici, di evidente stile alpino, con balconate di legno e fioriere. Mi rendo "silenziosamente" conto che, nonostante sia abitato da rozzi minatori, è comunque un paese civile e ben curato.

Raggiungiamo la sponda del Torrente Dezzo e finalmente incontriamo un bellissimo edificio che funge da mulino ad acqua. È una segheria e non è possibile entrare per la polvere dei trucioli e per l'arroganza di chi ci lavora. Persino il mio amico è stato cacciato a malo modo. So che in futuro sarà trasformata in un Museo Etnografico e Biblioteca aperti tutti i giorni feriali dalle 14:30 alle 16, mentre nei mesi di luglio e agosto sarà aperta dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18.

È arrivato il momento di proseguire il viaggio, si abbandona Schilpario e si accoglie la visuale dei lontani monti innevati. Credo che siano il Pizzo della Presolana e il Monte Gleno, il primo raggiunge i 2521 metri di altitudine, mentre il secondo arriva addirittura a 2889 metri.

Percorriamo una stretta strada che è fiancheggiata da una rigogliosa foresta, intervallata da aree adibite a pascolo e cominciamo a conoscerci. Mi vergogno un po' di essermi rivelato "fascista", non volevo inimicarmi subito il mio compagno di viaggio. Mi viene in mente il discorso di Mussolini che ho ascoltato a Milano, qualche mese fa. Parlava dell'importanza dell'Italia nel mondo. Sono proprio parole al vento come ritiene il mio amico comunista?

Superiamo il villaggio di Ronco, situato su una pericolosa curva e arriviamo dopo un po' a Barzesto. Non ha per nulla la nobiltà e l'eleganza di Schilpario, è una frazione montana con abitazioni, oso dire catapecchie poverissime, in pietra a vista messe alla buona e a rischio crollo. Al centro del paese c'è la Chiesa Parrocchiale dedicata al Sacro Corpo di Cristo. O meglio credo che si chiami così, per la targa in latino. La particolarità è data dal sagrato che è circondato da una balaustra, che dà una parvenza di eleganza e regalità all'edificio religioso. La sua facciata è di stile barocco con una leggera concavità ed è intervallata da lesene. Retrostante c'è un campanile turrato.

L'interno è molto semplice e spirituale, a una navata con altari laterali. Il presbiterio è profondo con due organi ai lati. Molto interessante è un pulpito di legno decorato a sinistra della navata.

Continuiamo a percorrere la vallata del torrente Dezzo e proseguiamo il nostro cauto discorso. È fatto più di sguardi e gestualità che di parole. Devo comunque giustificare il mio credo politico, che è comunque in fase embrionale. Mi rendo conto di dover dare in parte ragione al mio compagno di viaggio. Mussolini, nei suoi discorsi alla folla utilizza molto la retorica, ma mi convinco che non sono parole al vento, saprà tradurre tutto in pratica e già sta facendo molto. Ha saputo traghettare bene il nostro Stato da una situazione di crisi dovuta alla Grande Guerra alla grande rinascita a cui stiamo assistendo. Pare che io non sia riuscito a convincerlo.

Lo farò dopo, anzi quasi non voglio farlo. Mi piace la pluralità delle idee, sebbene il Fascismo tendi a monopolizzare gli ideali e le aspettative del popolo italiano. Siamo arrivati al comune di **Vilminore di Scalve**, ci stiamo avvicinando al paese del mio amico minatore.

Da una strada a destra, ci allontaniamo dal fondovalle del fiume Dezzo e imbocchiamo una laterale. Dopo un paio di chilometri entriamo nella frazione di Vilmaggiore. È uno dei rari (forse non troppo) casi dove il “nomen omen” non è rispettato. Non c’è nulla di “maggior” o grandioso, sembra un piccolo e tranquillo villaggio di montagna, sorvegliato dalle cime del Pizzo della Presolana e del lontano Monte Gleno. Lungo la strada principale, in fondo, c’è la Parrocchiale dedicata alla Santissima Trinità.

Spicca per il suo sottile e slanciato campanile turrato con orologio (che da lontano avevo scambiato per una torre civica), presenta un impianto rinascimentale ampliato nel Seicento e ha facciata molto semplice, con portale spartano sormontato da un oculo. L’interno a una navata è molto spirituale con l’abside dell’altare maggiore affrescata e volta della navata ricoperta di stucchi e quadrelli. Degni di nota sono i due altari laterali vicini al presbiterio, anch’essi con volta affrescata, contengono dipinti del periodo ottocentesco.

Ritorniamo alle quattro case che compongono questa frazione e il mio amico minatore mi indica una casa torre con blocchi di pietra squadrata. Mi ha raccontato un po’ di storie e leggende a tal proposito che io, ovviamente, ho ignorato attribuendo il tutto alla superstizione montanara, ma ho voluto soffermarmi un po’ su questo edificio perché è un importante edificio di origine medievale che da un’antica funzione militare è stato convertito in abitazione, senza intaccare in modo particolare la struttura originaria. Nelle vicinanze c’è una bella grande fontana adibita anche a lavatoio e abbeveratoio pubblico.

Proseguiamo il cammino e ci avviciniamo sempre di più al Pizzo della Presolana. Il sentiero attraversa paesaggi pittoreschi, c’è una “quasi” perfetta alternanza di campi adibiti a pascolo e ricoperti di folta erba verde, con boschi di faggi e abeti. E non mancano piccole abitazioni, forse delle baite, che puntellano il territorio. Ci sembra di entrare in un’atmosfera bucolica, dove il tempo si è fermato.

Avrei voluto continuare a parlare di politica attuale, ma lui mi indica subito una piccola chiesa. Siamo alle porte del centro di Vilminore, ed è un cosiddetto Tempio al Donatore, dedicato a San Pietro in Vincoli. È una piccola struttura circolare in cima a un dosso artificiale, ma nulla mi spiega perché si chiami proprio così... continuiamo il viaggio, ma non entriamo nel paese. A lato della chiesa c’è una piccola stradina in salita che ci conduce alla frazione di Pianezza. È stato un percorso tortuoso, ripidissimo ma l’arrivo a questo villaggio ha ricompensato tutte le fatiche. Il panorama è stupendo. Il

Pizzo della Presolana emerge maestoso davanti ai nostri occhi con la caratteristica doppia cima e sottostante c'è l'abitato di Vilminore.

Entriamo nel paese, e proprio alle porte c'è la chiesa di San Lorenzo, un po' anonima e di impianto novecentesco. Il borgo è molto caratteristico con abitazioni rustiche addossate su vicoletti e cortiletti. Qui, con un sentiero attrezzato, si può andare ad ammirare l'invaso del Lago Gleno che è stato appena inaugurato.

Mi sarebbe piaciuto andarci, almeno per ammirare la diga fatta ad arcate cieche, ma il mio compagno di viaggio mi ha fatto un po' desistere dall'intento. Gli fa molto male vedere la natura, le sue amate montagne stravolte dall'azione dell'uomo in funzione del progresso. Molti suoi amici hanno lavorato per la costruzione della diga e un paio di essi ha trovato pure la morte a lavoro. Secondo lui è da incoscienti costruire un "coso" (sua testuale parola) così ciclopico ed imponente in un'area dove neanche i pastori portano a pascolare le pecore, dove lui da piccolo ci andava per seguire all'inverso il percorso del torrente Gleno sino alle vicinanze della sorgente. A che serve questa diga? Al progresso delle città vicine Bergamo e Brescia affamate di elettricità per illuminare le loro comode case. Di sicuro a noi, poveri e disgraziati montanari, non ci darà alcun tornaconto!

Provo a spiegargli l'importanza della crescita e dello sviluppo del nostro Stato Italiano, della necessità di farsi valere in campo internazionale promuovendo le industrie locali, la creatività locale a favore di tutti gli italiani.

Sei proprio fascista! Sei un fascista! Mi ha detto esattamente queste parole e se n'è andato lasciandomi in questo paesino isolato da solo. Forse ha ragione, sono fascista... non sono solo simpatizzante, ma sono anche fascista nel sangue.

Mi tocca proseguire il viaggio da solo. Il suo passo è stato sin troppo veloce, l'ho perso subito di vista. Forse dovrei scusarmi, sono stato sin troppo superficiale.

Scendo verso fondovalle percorrendo lo stesso sentiero sino al curioso Tempio al Donatore. Imbocco la strada sulla destra e la percorro sotto lo sguardo penetrante dei contadini del luogo. Forse ha detto a tutti il mio orientamento politico? Ma è davvero un male essere fascista? Pensavo che fosse un orientamento come un altro, siamo in democrazia... non è un delitto credere in qualcosa. Almeno lo pensavo sino ad oggi.

Sono finalmente arrivato al vivace paese di Vilminore di Scalve. Sin dal medioevo libero Comune, è per tradizione la sede del Consiglio di Valle. Estesa su una fertile conca, presenta, in posizione elevata rispetto al resto dell'abitato, una Parrocchiale dedicata a San Pietro e alla Beata Vergine Assunta. In realtà non è una parrocchia, ma una chiesa "arcipresbiteriale": solo precisazioni queste che non influenzano la magniloquenza dell'edificio barocco. Spicca per l'isolato campanile in quattro ordini, a destra della facciata, con un'alta cella campanaria e terminante con una cupoletta a cipolla. La facciata è semplice ed elegante allo stesso tempo, con il portale affiancato da colonne ioniche, sormontato da una nicchia contenente la statua della Vergine. Aperta al culto nel 1702 presenta un solenne interno a una navata con una serie di eleganti altari laterali. È una vera e propria galleria d'arte poiché contiene dipinti e affreschi di Enrico Albricci e alcune statue di Calegari. Convivono anche altre opere di minore pregio che non intaccano la bellezza dell'edificio. Infine, l'altare maggiore è molto sontuoso e spirituale.

Dal sagrato della chiesa si scende con una scalinata lungo la via principale del paese dove si possono ammirare un paio di tipiche case-torri, ovvero di antiche strutture

difensive convertite in civili abitazioni. Mi perdo tra le stradine del centro storico, sperando di trovare il mio compagno di viaggio che se n'è andato senza dirmi una parola, e ammiro i pittoreschi scorci. Molto spesso questi scorci nascondono delle belle piazze.

Dopo aver visto una facciata nascosta di una chiesa dedicata alla Natività di Santa Maria e ai Santi Bartolomeo e Vincenzo, una breve strada mi conduce alla “futura” Piazza Giovanni XXIII, dove c'è il Palazzo Municipale. Subito dopo percorro Piazza Vittorio Veneto, su cui prospettano alcuni interessanti edifici civili.

Infine, arrivo nel cuore antico del paese, in Piazza Giustizia in cui affaccia il bellissimo Palazzo Pretorio con portico a tre archi molto schiacciati. È stato edificato nel 1375, presenta sulla facciata alcuni interessanti resti di affreschi ed è attualmente sede della Pro Loco e del Museo. Sono visitabili il carcere e la Sale del Podestà della Valle, purtroppo non sono indicati in alcun modo gli orari di apertura, forse la visita è a richiesta direttamente alla Pro Loco.

Curioso è, nel portico, un gruppo scultoreo ligneo, realizzato da un artigiano locale, che raffigura tre donne del posto che chiacchierano tra loro. Notevole è l'espressività dei volti e la ricchezza dei particolari.

In periferia del paese c'è una chiesa, della quale non mi è stato possibile sapere il nome. È molto bella e presenta un simpatico portico intonato di azzurro.

Continuo il cammino, sempre sorvegliato dal Pizzo della Presolana. Spero di incontrare il mio amico minatore, ho bisogno di scusarmi con lui per averlo offeso, ma non riesco a trovarlo. Mi auguro che mi raggiunga prima o poi.

Dopo un bel po' di tornanti, arrivo alla piccola valle del torrente Povo, dove sorge l'abitato di Bueggio, facente parte del comune dell'Oltrepovo istituito fino al 1927. È un piccolo e poverissimo paese di montagna, le case sono molto diroccate, la vita è molto dura. Vedo molta rassegnazione nello sguardo della popolazione locale, degli anziani che vivono alla giornata aspettando la morte, delle donne che con fatica accudiscono i propri figli, dei giovani che aspettano il giorno in cui andranno via dalla valle per sempre alla ricerca di un futuro migliore. Dove sta l'ottimismo che il nostro Capo di Governo ha ostentato ai quattro venti? Dove sta la speranza per l'avvenire, per rendere grande e potente la nostra bella Italia?

È come se l'Italia non esistesse qui. Nei loro occhi vedo solo lotta per la sopravvivenza e un atavico pessimismo. Mi sento in dovere di convincerli e spiegarli che il mondo è cambiato e che possono conquistare con le proprie mani la speranza per un futuro migliore, per sé stessi e per i propri figli. Comincerò con il mio (ormai ex) compagno di viaggio, sempre se lo trovo. Sono quasi certo che abiti in uno di questi paesi.

Nel frattempo, alle porte del paese ammiro la Parrocchiale dedicata a San Gottardo. È in stile rococò, con la facciata preceduta da un elegante portico a tre arcate a tutto stesso, con la centrale più grande delle laterali. Inoltre, la facciata è bombata ai lati e contiene in alto una finestra, mentre retrostante c'è uno slanciato campanile con cuspide a cipolla. Credo che sarò l'ultimo a vederla in questo stato, visto che sarà distrutta da una inondazione e successivamente ricostruita.

L'interno a una navata è moderno con volta a stucchi e un semplice altare maggiore.

Appena uscito dalla chiesa ho una piacevole sorpresa: c'è il mio (ex) compagno di viaggio che mi aspetta con un ambiguo sorriso sulla bocca all'estremità del sagrato della chiesa. La prima cosa che mi viene in mente è: “Che ci fai qui, mi inseguì?”. Lui, come

se leggesse i miei pensieri, si fa una fragorosa risata, un rumore sordo e sinistro che rompe improvvisamente la quiete e il silenzio di questo paese.

“Si dà il caso che io abito in questo paese e ti stavo aspettando. Preciso come sei, sapevo che saresti arrivato qui prima o poi”. Ora ho capito tutto e dimentico dei nostri antichi dissapori gli vado incontro e lo abbraccio con due vigorose pacche. Subito dopo, senza farmi dire alcuna parola di scuse, mi presenta sua moglie e le tre figlie femmine. È una bella donna in stato avanzato di gravidanza e io riesco a trattenere in tempo la tentazione di accarezzarle il pancione, mi pare poco opportuno farlo.

Mi invitano a pranzo, in modo che poi possiamo continuare insieme il viaggio. Sorpreso, gli chiedo se davvero volesse venire con me e mi ribatte dicendo semplicemente: “Se non hai nulla in contrario”. Ovvio che io non ho nulla in contrario, una guida mi fa sempre comodo e poi quale momento migliore per infondergli quel pizzico di speranza di cui ha bisogno?

Per la prima volta entro nei problemi della vita quotidiana di montagna. Apprendo che la moglie del mio amico minatore fa la maestra ed è un po' preoccupata. Mi dice che sono facezie, ma con le mie insistenze mi rivela che i nuovi piani scolastici pensano troppo alla retorica, alle belle parole piuttosto che ai problemi della vita quotidiana. Che importa ai bambini della grandezza di Roma quando si sa che non usciranno mai dalla valle? Non sarebbe meglio insegnar loro come affrontare le durezze della vita quotidiana con un po' di lettura e scrittura, quanto basta?

Infine è preoccupata per una sua collega del villaggio vicino, che è un po' tistica e rischia di essere licenziata da lavoro proprio perché malata. Sembra che le nuove leggi che entreranno in vigore prevedano il licenziamento in tronco dei soggetti deboli, malati e inadempienti.

È davvero tutt'altro mondo quello che sto scoprendo. Non è la vita di città qui, con problemi e aspettative diverse. Forse Mussolini si è un po' allontanato dalla visione di quei migliaia, forse milioni di contadini che chiedono solo condizioni di vita migliori. Chiedono troppo?

Forse il mio amico comunista ha ragione. A pensarci, però, c'è un comunista in Italia capace di reggere le redini della nostra Italia in una situazione difficile come questa? A me pare di no.

Finito di pranzare, noi due salutiamo la maestra con le tre bambine e proseguiamo il viaggio.

Percorriamo un sentiero ricco di tornanti attraverso un paesaggio bellissimo e finalmente arriviamo alla frazione di Pezzolo. Purtroppo è in corso un funerale e, per correttezza, abbiamo deciso di visitare la chiesa dopo. Continuando il cammino per qualche altro chilometro, arriviamo alla pittoresca frazione di Nona.

Arroccata in cima a un cocuzzolo, con abitazioni tipiche di montagne addossate tra di loro formando caratteristici vicoletti, presenta quasi alle porte del paese una piccola chiesa. Ha una semplice facciata intonacata con un bel portale preceduto da un portichetto sorretto da due sottili colonne. Retrostante c'è un bel campanile di pietra a vista con cuspide a cipolla.

Ci fermiamo un attimo ad ammirare il Pizzo della Presolana nel suo grande splendore, coperto da chiazze di neve qua e là. Non ci diciamo neanche una parola e rimaniamo in silenzio per un bel po' di minuti.

Scendiamo verso fondovalle e torniamo alla frazione di Pezzolo. Purtroppo il funerale è ancora in corso e la semplice chiesa del paese l'abbiamo vista di sfuggita. È meglio rispettare la famiglia del defunto nel suo umile dolore.

Ci avviciniamo verso Bueggio e una strada laterale ci fa di nuovo risalire di quota. Dopo aver superato il torrente Nembo siamo arrivati nella frazione di Teveno. È un insieme di quattro case intorno a una chiesa e non c'è null'altro. Da offrire c'è solo il pittoresco panorama delle montagne circostanti. Forse si ammira il maestoso Monte Gleno, ma più pittoresche rimangono le cime della Presolana che sembrano raggiungibili con il dito.

La chiesa ha una struttura un po' strana. La facciata è preceduta da un vestibolo contenente anch'essa una facciata più bassa con timpano ondulato. Sulla facciata principale c'è una finestra e nel timpano c'è un affresco di basso valore con un'immagine non meglio identificata. A sinistra c'è un bel campanile con cuspidi a cipolla e orologio.

Continuiamo il viaggio e penso che sia arrivato il momento di chiarire la mia posizione con il mio caro amico minatore. È importante rispettare le opinioni degli altri, ma altrettanto lo è giustificare le proprie. Non è possibile che io debba "preconcettuosamente" far parte dei cattivi. Credo di avere un pizzico di umanità e comunque di saper valutare ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Non sono ancora pienamente convinto del Fascismo, ma ascoltando a Milano qualche mese fa un discorso di Mussolini, ne sono rimasto sinceramente colpito.

Prendo dalla mia borsa alcuni fogli contenenti appunti e gli faccio leggere alcune frasi che ha detto il nostro attuale Capo di Governo. *"Questa gioventù italiana aspra, intrepida, irrequieta, ma fortissima, è per me la certissima garanzia che l'Italia marcia verso un avvenire di libertà, di prosperità e di grandezza."*

Ammetto che Mussolini esageri un po' troppo con la retorica, dà pienamente ragione a chi sostiene che dovrebbe parlare in modo semplice, farsi comprendere da ogni cittadino sia ricco che povero. Ma ognuno ha il suo modo di interloquire e si vede che lui riesce a farlo solo così, non può essere questa una colpa.

Gli faccio leggere nuovamente e lui mi chiede: "Embè?". "Non hai capito? Semplicemente, sei il futuro e la speranza dell'Italia! Tu hai la possibilità, con il tuo lavoro in miniera, le tue fatiche e il tuo sudore, di cambiare e migliorare non solo la nostra nazione (che immagino sia un ente lontano dalla tua necessità), ma anche il paese in cui vivi, con la tua famiglia e i tuoi bambini. Non ti piacerebbe che le tue figlie avessero un avvenire migliore del tuo? Pensaci un po', non rispondere ora. Sicuramente Mussolini non è il migliore capo di governo, ha molti difetti, ma è quello di cui abbiamo bisogno ora. Impariamo a fidarci un po' di lui."